



EFFEMERIDI

CANTO DI NATALE: POSTILLE

Da Cicerone a Bob Marley

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

Gli amici si manifestano nel momento del bisogno. In una recente riunione qualcuno ha voluto far diventare trentasei i miei venticinque lettori di manzoniana memoria, rischiando così di estendere virtualmente un'infazione benigna, ma comunque pericolosa per i soggetti fragili, soprattutto emotivamente. Ebbene, tra questi venticinque affezionati, ce n'è qualcuno che per eccesso di benevolenza inclina alla crudeltà: legge due volte i miei articoli, trovandovi di volta in volta significati straordinari o banali, di cui sarebbe saggio e prudente tacere.

"L'autore dovrebbe morire dopo aver scritto", per lasciare al lettore la possibilità di interpretare liberamente il testo. Ma visto che io non ho intenzione di morire, almeno non subito, e voi non avete voglia di interpretare, mi accingo a fugare i vostri dubbi sull'articolo "Canto di Natale", comparso nel numero scorso (si veda il n.10/23 de *Il Giornale dell'Ingegnere*, ndr.), o istillarne di nuovi.

MARLEY

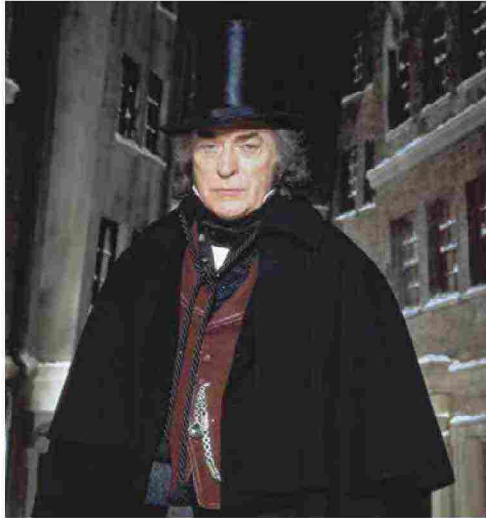
Un amico, lo stesso di prima, si è lamentato che non avessi giocato di paragrammi su Marley. In qualche modo l'ho fatto citando i fantasmi nella versione dei Muppet: Jacob e Robert Marley. Robert appunto, "detto Bob" dovevo aggiungere, ma non l'ho fatto. Il manifesto di un concerto di Bob Marley, autore, cantante e attivista giamaicano (un manifesto patrimonio di famiglia), campeggia ancora a casa di una delle mie figlie. Oggi il ricordo dei suoi dreadlock può far sorridere noi, ingegneri e bianchi, a cui piaceva il reggae senza altre connotazioni, ma Bob Marley è stato molto di più: nel 1978 gli fu conferita dalle Nazioni Unite la medaglia della Pace, a nome di 500 milioni di africani.

Ma la morte di Marley non si riferiva a lui, e a nessun altro essere vivente. Voleva essere solo un richiamo subliminale a un passaggio di consegne, di stile e di metodo. Accusare questo Consiglio, e indirettamente il suo Presidente, di dispotismo è una vera contraddizione in termini. Non c'è dunque dubbio che Marley era morto. Questo mettiamolo bene in sodo, altrimenti niente di ciò che ho narrato avrà senso.

E per non perdersi una sola parola delle presenti postille, tenete a portata di mano l'articolo originale, che altrimenti ci vorranno delle postille alle postille e non la finiremo più!

LA XVII SESSIONE

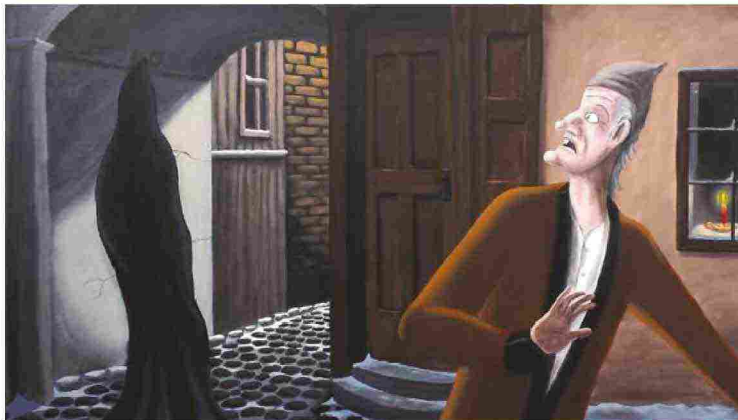
Come sempre accade quando si fa il narratore e non lo storico (qui si fa la storia e si muore, direbbe De Gregori), le vicende vengono riassunte per sommi capi. Nel caso in



questione nessuno se n'è accorto, ma quella citata, che si insediò il 13 aprile 2007, era solo la quarta (o quinta) configurazione delle cariche del Consiglio Nazionale della XVII Sessione. Ma per la concinnità del racconto era sufficiente quella data. Di recente, durante la prima riunione del Gruppo di Lavoro permanente di Consulte e Federazioni, ho illustrato la corretta successione degli eventi in quello scorcio di secolo ordinistico, che è ben più articolata e complessa, e chi vuole può chiederla.

CICERONE

Un altro affezionato lettore e amico, alla mia citazione delle catilinarie, ha tirato fuori un mio articolo, "Undicesimo: non abusare", pubblicato su questa rivista nel novembre 2018 (*Il Giornale dell'Ingegnere* n.10/2018), con tanto di busto marmoreo di Cicerone come immagine. La cattiveria, come vedete, non ha mai fine, e scoprire che qualcuno conserva un mio articolo sul cellulare dopo quasi sei anni mi fa rabbrivire. Anche i giornalisti avrebbero diritto all'oblio.



di quest'anno, con il famoso "Viva l'Italia antifascista" di cui narravo. L'Assemblea Nazionale degli Ingegneri d'Italia, come recitava l'archetipo dell'AdP, avrà condizionato lo spirito sovversivo e patriottico di alcuni dei nostri presidenti, che si sentono investiti dal fuoco sacro, senza sapere che rischiano inconsapevolmente il soldo di un diverso potere. Volete il serpente che il sonno vi scuota?

E meno male che non siamo in Francia, perché qualcuno avrebbe ricordato che nel 1791 l'Assemblea Nazionale approvò la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino che si fonda sui tre principi della Rivoluzione: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, e avremmo udito intonare in via dei Frentani la Marsigliese: "Allons enfants de la Patrie..." la formation est arrivée!

VIVE LA FRANCE

Dalla rivoluzione a Napoleone il passo è breve. Ma sempre in Francia restiamo. (Nota dell'autore: il dialetto siciliano, come lingua neolatina, tende a relegare in ultima posizione il verbo. Es. "Montalbano sono". Ed evidentemente anni di liceo e frequentazioni letterarie più o meno nobili non ti fanno scordare le origini, anche quelle sintattiche).

Ma torniamo a Napoleone. Particolare attenzione ha suscitato la citazione, un po' ode e un po' cabala, de "Il cinque maggio", per rappresentare la simpatica disfida dialettica in Assemblea fra il Presidente dell'Ordine di Catanzetta e della Consulta Siciliana (da 1073 iscritti a 22013 per la precisione, se il campo stretto si fa largo) e la Presidente di Milano (12586 iscritti per l'esattezza, arrotondati a 13000 per comodità di narrazione), a indicare che con i numeri ci si può giocare e che l'idea grillina di "uno vale uno" in certi contesti non è poi così bislacca.

Non intendo interpretare ciò che è stato evidente agli astanti, e faccio ammenda di aver scomodato il Manzoni (ancora lui). Avrei più comodamente sintetizzato gli avvenimenti con il sonetto di un

poeta dialettale romano, Filippo Chiappini: "S'aricordi de me: non facci sciupo/ de la salute sua, ch'adesso è bbona,/ un zaluto a Ccarlotta e un bacio ar pupo", dove evidentemente la nostra Carlotta fa la parte di Ccarlotta e Fabio fa la parte del Pupone (che a lui non dispiacerà perché è tifoso romanista e fare la parte di Toti gli si accaccia).

TRECENTO

Leonida di Sparta e i suoi 300 hanno raccolto un certo successo, anche se incomprensibile ne è apparso il riferimento. Perché, di questi tempi, qualcuno ha creduto e crede di essere alle Termopoli nel 480 a.C. e non all'AdP; crede dunque di combattere contro Serse con un manipolo di iscritti, paragonabili per numero a quelli spartani. Ognuno faccia come vuole: stasera ceneremo nell'AdP!

Per carità di patria non ho voluto inferire su un'altra sorpresa teatrale (*coup de théâtre*) all'AdP di fine anno. Invocare un ricorso al TAR per difendere l'indipendenza degli Ordini sulla formazione mi era sembrata d'acchito un'enormità. Ma certo chi sta in mezzo al guado (3300 mt per la precisione) è aduso a quelle aule per difendere tesi interpretative avventurose, e allora perché non continuare? Questo significa avere il senso della scena! Sublime.

LO SPIRITO DEL NATALE FUTURO

L'articolo che stiamo commentando frivola con una morale, come tutte le favole.

Ho sempre fatto fatica, ancora adesso, a ricordare la differenza tra favola e fiaba, facendo arrabbiare chi queste cose le insegna: maestra, professoressa o moglie che sia (tutti mestieri divenuti nel tempo quasi esclusivamente femminili).

La favola ha normalmente un autore certo, ha per protagonisti animali e alla fine contiene una morale. La fiaba, invece, viene riadattata su un racconto popolare, e generalmente non contiene un insegnamento esplicito.

Ad evitare che qualche malpensante creda che le vicende narrate abbiano il lupo o la volpe, il leone o l'asino come protagonisti (ognuno potrebbe comunque scegliersi l'animale che vuole), chiarirò che il mio intento non era d'idascalico. O forse si: a farsi la guerra in casa si finisce per sfacciarla a vantaggio di qualche birbaccione che non aspetta altro. Abbiamo fatto o no un bel Congresso Nazionale a Catania? Non abbiamo votato un'altrettanto bella e ricca mozione? Quello è il programma per l'anno che verrà, il resto sono solo dispute bizantine. Buon anno.

Firmato Ebenezer Scrooge.